



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 26 marzo 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Fondazione Valenzi, il convegno

Baby gang e criminalità confronto sull'emergenza

«L'emergenza sociale e di sicurezza che viviamo in queste ore è il risultato della scarsità di attenzione e di interventi nei confronti dell'infanzia napoletana. Un bambino che oggi a Napoli nasce in una famiglia in difficoltà è abbandonato a se stesso. Ancora oggi si pensa di poter affrontare l'aggressività della microdelinquenza giovanile con risposte come il carcere di Nisida e non con una capillare opera di educazione, di inclusione e di sostegno alle famiglie». Lo dichiarano Lucia Valenzi e Roberto Race, rispettivamente presidente e segretario generale della Fondazione Valenzi, l'istituzione internazionale dedicata a Maurizio Valenzi.

Nella sede della fonda-

zione, a Maschio Angioino, si terrà giovedì dalle 11 un dibattito organizzato sul tema «Babygang ed emergenza microcriminalità a Napoli: è un problema solo di ordine pubblico o invece una più complessa emergenza sociale?». L'incontro sarà l'occasione per la presentazione del primo e-book (edizioni Cento Autori) della Fondazione dedicato a «Bell' e buono, scoprire il Buono attraverso il Bello», il progetto sperimentale giunto alla terza annualità rivolto all'infanzia a rischio napoletana e per il quale il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso «il vivo ap-

prezzamento per la meritoria attività volta all'integrazione, al recupero sociale e all'affermazione del valore della legalità».

Scampia

Il «Mammut» senza soldi: stop alle attività

A partire da giovedì il centro territoriale Mammut sospende le sue attività ordinarie in piazza Giovanni Paolo II a Scampia, mantenendo aperta la sede attraverso azioni con minore frequenza come l'ambulatorio di omeopatia, le giornate di piazza e gli incontri-formazioni della Mediateca. Anche se sembra ormai avvicinarsi l'aggiudicazione dei fondi previsti nell'ambito del bando comunale "Welfare a Scampia", è stato proprio il continuo procrastinarsi di una risposta concreta da parte dell'amministrazione comunale (e il completo disinteresse da parte di altre istituzioni come quella regionale) ad

aver portato il Mammut all'accumulo di un debito superiore ai 50.000 euro. «Anche se siamo passati dai 20 ai 4 operatori, rinunciando alla maggior parte di funzioni essenziali per qualsiasi organizzazione, due anni di attività di un centro che lavora come il Mammut hanno costi importanti - affermano gli organizzatori - basti pensare che la sola Tarsu ha per noi un costo di 2.261 euro all'anno». L'eventuale affidamento dei finanziamenti previsti dal bando potrà, infatti, finanziare solo le attività future, mentre per sanare la situazione debitoria pregressa agli

organizzatori non resta che contare sul sostegno dei privati cittadini, fondazioni, imprese. Il Mammut dedicherà i prossimi mesi al tentativo di appianare la difficile situazione finanziaria, lanciando la campagna "Semi di primavera", sistema integrato di offerte libere, acquisto di servizi, aste pubbliche e sostegno dal basso alle attività di Scampia grazie anche al contributo di chi ha donato al Centro territoriale opere importate come quelle di Riccardo Dalisi e di Andrea Pazienza. Tra i primi appuntamenti la mostra-mercato organizzata per il 22 aprile ore 18 alla Intragallery, via cavallerizza a Chiaia n. 57, Napoli.

L'indagine

I giovani del Sud? Non studiano e non lavorano

Il Censis: in Campania «inoccupato» il 35% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni

Non studiano e non lavorano. Ma non liquidateli con un Neet. Specialmente se l'acronimo inglese «not in education, employment or training», usato in Europa per indicare una specifica fascia di popolazione, vuole essere una classificazione dispregiativa.

Non studiano e non lavorano e non sono immobili. I ragazzi italiani e in particolare quelli del Sud, di motivazioni per spiegare la propria difficoltosa condizione ne hanno a volontà. I dati infatti, condannano la Campania: il 35,2% dei cittadini di età compresa tra i 18 e i 24 anni - rivela il Centro Studi - va a gonfiare le fila dei disoccupati di lunga durata, costituendo così una facile preda per l'arruolamento da parte della criminalità organizzata. Si tratta di un dato molto più alto rispetto alla media nazionale (pari al 22,7%) e superiore anche alla media del Sud (31,9%).

È questo l'esito di percorsi scolastici accidentati, fatti di conflitti tra insegnanti e studenti, bocciature ripetute, entrate e uscite dai cicli formativi,

che spesso cominciano sin dai primi anni di scuola, ma si manifestano in maniera più evidente durante le superiori.

Nonostante i miglioramenti degli indici di dispersione scolastica registrati negli ultimi anni, resta ancora molto da fare. In Italia l'11,9% degli iscritti al primo anno delle scuole superiori abbandona gli studi. Se il tasso di abbandono scolastico in Calabria è solo del 6,6%, in Campania la percentuale sale al 13,8% e in Sicilia al 14,6%.

Se si guarda a tutti i cinque anni, in Italia si ha una media del 26% di studenti che non arrivano alla maturità, con punte massime del 30,7% negli istituti tecnici. Il valore riferito al Mezzogiorno nell'insieme è nella media, con il 27% di abbandoni alle scuole superiori, ma si registrano situazioni più critiche in Campania (29,9%) e Sicilia (30,7%), dove si va delineando uno stato di vera e propria emergenza educativa.

Dall'indagine Ocse-Pisa emerge anche un ritardo nelle competenze di

Il rapporto
L'11% lascia le superiori dopo il primo anno «Possono finire nelle fila criminali»

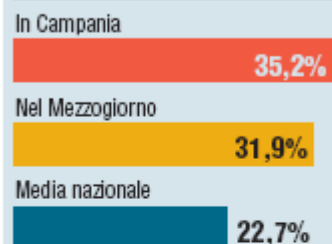
la goccia di Trek



Ricordo il corpo insegnante della mia scuola pubblica. Sapete, avevamo un detto: chi non sa dar niente insegna e chi non sa insegnare insegna ginnastica. Quelli che neanche la ginnastica, credo li destinassero alla nostra scuola. Woody Allen, «Io e Annie»

L'indagine

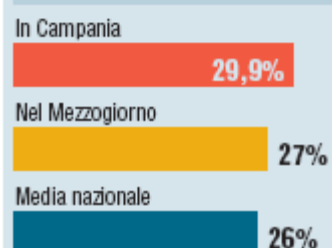
Giovani tra i 18 e i 24 anni che non studiano e non lavorano



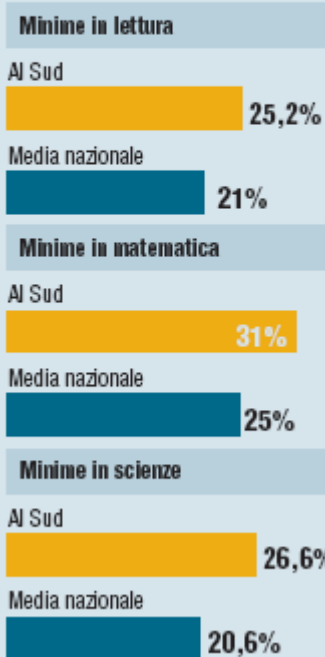
Studenti iscritti al primo anno delle superiori che abbandonano gli studi



Studenti che non arrivano alla Maturità



Competenze di base possedute dai quindicenni italiani in base all'indagine Ocse-Pisa



base possedute dai quindicenni italiani che si fa più grave per i ragazzi meridionali. In Italia il 21% dei quindicenni ha competenze solo minime nella lettura (ma al Sud il dato sale al 25,2% e nelle isole è pari al 30,2%), il 25% in matematica (il 31% al Sud e il 35,9% nelle isole) e il 20,6% in scienze (il 26,6% al Sud e il 31,5% nelle isole). Particolarmente critica la situazione in Calabria, dove i livelli di competenze sono anche inferiori rispetto a quelli dei coetanei meridionali.

Tenere a scuola i ragazzi «difficili», aiutarli nei percorsi di riavvicinamento alle istituzioni e di recupero scolastico, farli sentire comunque parte di un gruppo, sono alcuni degli obiettivi che si è posto il progetto «Abbandono scolastico e bullismo: quali rischi tra i giova-

ni?» promosso dal ministero dell'Interno nell'ambito del Pon Sicurezza per lo Sviluppo-Obiettivo Convergenza 2007-2013 e realizzato da un raggruppamento di imprese con capofila il Censis. Il progetto, che ha avuto una durata di due anni, ha coinvolto oltre 5mila studenti di nove istituti scolastici collocati nelle quattro regioni più critiche del Mezzogiorno (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), con attività di ascolto e sostegno, recupero e aiuto allo studio, rivolte a studenti, famiglie, docenti, attraverso l'impiego di una équipe territoriale con competenze socio-psico-pedagogiche, rappresentando così una buona pratica esportabile in altre scuole e in altri contesti.

Dei risultati conseguiti nell'ambito del progetto se ne è parlato ieri

nel corso del convegno conclusivo tenutosi a Napoli presso l'Iis Sannino-Petriccione, cui hanno partecipato, tra gli altri, il prefetto di Napoli Francesco Musolino, l'Autorità di Gestione del Pon Sicurezza Emanuela Garroni, l'Assessore all'Istruzione del Comune di Napoli Annamaria Palmieri, il Direttore Generale del Censis Giuseppe Roma e i dirigenti scolastici di tutti gli istituti coinvolti.

Una fotografia che ancora una volta allarma gli stessi giovani, le loro famiglie, docenti e dirigenti scolastici: numeri a più cifre legati a una disoccupazione "legale" ma che non tengono conto dei tanti ragazzi costretti al lavoro nero pur di ottenere piccoli guadagni.

r. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

«Non voglio andare in classe» Così la fuga parte da YouTube

Il difficile mestiere di «conduttrice», dai Quartieri a Forcella

Raffaella R. Ferrè

Aiutare un bambino a fare i compiti è una delle imprese più ardue con cui un adulto possa misurarsi. Non ci è dato sapere quali vecchi traumi risvegli, ma sappiamo con certezza che sederci accanto ad un undicenne che deve comporre un temino, in inglese, su come è fatta casa sua può non essere una passeggiata. Spesso per cimentarci in questa fatica abbiamo bisogno di ricordarci del vincolo di sangue e dirci che, in fondo, stiamo aiutando nostro figlio o nostro nipote, ergo, stiamo togliendo un problema a noi stessi. Non ho figli né nipoti, ma l'undicenne che mi ha tirato per la manica della camicia l'ho trovato anch'io. Il mio destino si è compiuto il giorno in cui mi sono arrampicata

sui Quartieri Spagnoli per andare a trovare un'amica: assieme a lei è arrivato questo ragazzino che m'ha chiesto se ero anch'io una "conduttrice". È stato lì che ho capito cosa avevano in comune un'operatrice dell'educativa territoriale e Maria De Filippi.

La mia amica "conduttrice" aveva una pazienza infinita che non veniva né dalla triste constatazione di qualche legge della natura né dalla speranza di chissà quale rivolgimento sociale: il suo era ed è un esercizio pratico e concreto, quello di chi insegna dove l'insegnamento è la cosa meno tollerata, quello di chi fa leggere e scrivere dove leggere e scrivere sono cose che puoi fare al massimo su Facebook. Attività a sostegno dell'apprendimento, si direbbe: io la chiamo capacità di parlare una lingua, proprio

come l'inglese. L'amica, e altri come lei, erano capaci di tradurre Shakespeare in napoletano, di fermarsi a spiegare che tra "pobbema" e "problema" sta la differenza della calma, che Secondiano non è Secondigliano anche se il suono è lo stesso. Come ci riescano non lo so. So che aiutare il ragazzino a fare i compiti mi sembrava il minimo che potessi fare. L'amica mi ha poi spiegato che l'idea che la scuola non serva, in questo contesto, è molto forte. Anche chi dei ragazzi trova nei libri - o meglio, nelle fotocopie dei libri - una rispondenza, deve poi scontrarsi con il posto in cui è nato e cresciuto e farci i conti: i soldi che servono per l'iscrizione, ad esempio, quelli necessari all'acquisto di tutto l'occorrente, e infine, la domanda più odiosa di tutte: «Servi-

Le iscrizioni È corsa a Scientifico e Tecnico

Liceo scientifico, in particolare l'opzione scienze applicate, e liceo linguistico battono il liceo classico. Guadagnano consensi anche gli istituti tecnici mentre perdono colpi gli istituti professionali. È il quadro che emerge dai dati sulle iscrizioni alle prime classi degli istituti superiori, svolte per la prima volta attraverso la procedura online, che sono state complessivamente 515mila e 807.

«...rà questa spesa?». Fernanda Tuccillo è preside della scuola di Forcella, la «Ristori», oggi intitolata ad Annalisa Durante. «Da noi la dispersione scolastica è limitata. Siamo ad un tasso del 2% e questo perché abbiamo numerose attività integrative e anche in questo momento in cui è tutto più complicato, facciamo il possibile per rendere l'ambiente scolastico il più appetibile e vicino possibile ai ragazzi». È possibile una prospettiva tanto diversa nella stessa città? «In questo quartiere c'è ancora un sano rispetto per l'istituzione scuola e ciò significa che c'è chi ha un atteggiamento propositivo e frequenta le lezioni come una difesa. Poi sì, c'è anche una parte di ragazzi viene in classe perché poi si ritrova l'assistente sociale a casa, ma dobbiamo tenere conto del dato positivo». Il dato positivo mi sforzo a cercarlo anch'io, su YouTube, in due video i cui giovanissimi esponenti della nuova musica napoletana cantano le ragioni più o meno lecite per non recarsi in classe. In «A scuola non andrò» il piccolo Pino Grimaldi ammette di voler solo "pariare" ma teme di doversela vedere con madre, padre e guardie. Anche il bambino che canta «A scuola non ci voglio andare» è osteggiato dalla genitrice, sebbene abbia più chiaro il suo proposito: alle lezioni preferisce mangiare patatine e giocare a pallone come Maradona. Mi piacerebbe l'equazione fosse lineare e allora chiamo la mia amica, spero che mi racconti di altre traduzioni da Romeo e Giulietta al napoletano, ma prima che le riporti dati che già conosce, mi dice la verità: di quei ragazzini che conosco anche io, uno è in casa-famiglia, l'altro cammina sul filo della microcriminalità. Le attività dell'educativa sono ferme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Mauro: senza scelte politiche ci sarà sempre emergenza educativa

L'ex ministro

«Le classi dirigenti del Paese non hanno mai voluto curare il dato centrale dell'alfabetizzazione»

Cinzia Peluso

«L'emergenza educativa al Sud non si risolverà se non cambiano le scelte politiche del Paese». Tullio De Mauro ha una convinzione: «Bisogna investire nella qualità della scuola e nella formazione». Il noto linguista dall'alto della sua esperienza, anche di governo (è stato ministro dell'Istruzione nel 2000 sotto il governo Amato) lancia l'ennesimo appello.

Professore, il Censis fa scattare di nuovo l'allarme istruzione...

«In realtà, si rafforzano allarmi vecchi per la scuola secondaria. In tutta Italia, se si escludono le eccezioni del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta, i livelli di preparazione degli studenti in uscita sono negativi. La situazione è preoccupante anche per l'elevata dispersione scolastica».

Ma c'è un caso Campania che emerge da questi dati. Qui un giovane su tre non studia e non lavora, percentuale più alta anche della media dell'intero Meridione.

«La presenza di una grande città come Napoli peggiora le condizioni di chi non lavora e non studia».

Si può spiegare meglio.

«Intendo dire che quello dell'emergenza scolastica non è l'unico dato negativo a Napoli, in rapporto al resto del Sud. Esistono tanti altri aspetti che evidenziano la scarsa affezione al bene pubblico che c'è qui. Si guardi, ad esempio, alla raccolta dei rifiuti. A Salerno si riesce



Il caso Napoli

«Una metropoli che presenta grossi problemi: emerge soprattutto la scarsa affezione al bene pubblico»

a fare la differenziata, nel capoluogo campano invece no. Insomma, sarebbe sbagliato isolare i dati della scuola dal resto dei problemi di cui Napoli non riesce a liberarsi».

Ma quali sono, secondo lei, le cause che hanno determinato i ritardi sul fronte dell'istruzione?

«Le classi dirigenti del Paese e quelle meridionali, in particolare, non hanno mai voluto curare le dimensioni della formazione. È mancata una politica aperta per capire che questo era, invece, un aspetto decisivo per tutto il Paese. Certo, al Sud esistono anche delle eccezioni. Come la Puglia. O la Calabria, dove, ad esempio, la giunta conservatrice ha attuato una politica seria, puntando sulla diffusione delle biblioteche e sul sostegno alla lettura».

È mancata, comunque, anche una spinta dal basso. Ad esempio, non c'è stato un pressing da parte degli intellettuali. Non crede?

«Sì, non ci sono state scelte coerenti per favorire una diffusione della cultura e dell'alfabetizzazione. E la generosità riferita a gruppi isolati non è stata sufficiente. Si guardi a Città della Scienza che, guarda caso, è stata bruciata. Anch'io da napoletano transfuga non ho potuto fare molto». **Il vero nodo, quindi, è che al Sud i casi isolati non riescono a fare rete. Quindi, servirebbe una politica di governo...**

«Quando ero ministro dell'Istruzione ho sostenuto Rossi Doria, che puntava sui maestri di strada per far studiare e dare lavoro ai ragazzi. Le esperienze positive vanno rafforzate, ma non bastano. Serve una politica nazionale e si dovrebbe puntare anche sull'alfabetizzazione degli adulti per rafforzare la scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossi Doria: finita la stagione dei tagli per la scuola più fondi e formazione

Il sottosegretario

«Il mio ministero è da tempo allertato sulla situazione dei giovani meridionali. Siamo vicini a una svolta radicale»

Rosa Palomba

Dati, "fotografie"; tanti numeri per un'indagine. Emerge che i giovani - quelli del Sud - sono ignoranti e disoccupati. Il rapporto del Censis non chiarisce se sono anche svogliati, disimpegnati, negligenti e pigri o se invece, a renderli "immobili" è la condizione generale che avvilita il meridione. Di certo però, lo scenario raffigurato nell'ultimo dossier del Centro Studi, non stupisce chi, seppur tra ruoli diversi, ancora oggi spende la propria vita nella scuola. «La condizione dei ragazzi italiani la conosciamo bene», dice Marco Rossi Doria, insegnante, attivista di sinistra negli anni '70, "maestro di strada" ai Quartieri Spagnoli di Napoli, sottosegretario alla Pubblica Istruzione del governo Monti.

Proprio al Sud lei ha lavorato nelle aree più difficili. È tutto ancora molto complesso. Chi ha fallito?

«Questa ricerca Censis riprende dati molto monitorati dal nostro ministero e dall'Istat, nel tempo ci sono stati miglioramenti ma troppo lenti».

Nessun passo in avanti nonostante tanti sforzi e iniziative che sembravano perfino rivoluzionarie?

«Non mi pare che vi siano novità».

Che fare?

«È una questione che deve interessare tutti, distinguendo tra le cose da fare e le cose che si stanno facendo».

Cominciamo dalle prime

«Avviare subito politiche attive per lo sviluppo e il lavoro-formazione. In genere in tutti i Paesi si parte da quello che c'è anche in caso di crisi, individuando dei



La ricetta
Formazione al Sud al primo punto del nuovo governo. L'esperienza dei Maestri di strada non è diventata sistematica

poli tecnico professionali».

Poi?

«Poi è necessario riorganizzare fondi strutturali europei in una regione che ne prevede l'uso. Le regioni stanno riprogrammando interventi per il 2014-20».

Pensare di creare lavoro in Italia, anzi al Sud, in questo particolare momento è credibile?

«Sì, attraverso la politica del credito decisa dal sistema bancario con le autorità europee e italiane. Sappiamo, con Banca Italia, quali sono i luoghi di una crisi e dove è possibile recuperare».

Ma secondo le statistiche i giovani meridionali sono più ignoranti dei loro coetanei di altre regioni. È vero?

«È necessario favorire il successo formativo nelle zone più povere: è già in atto un'ampia azione con il Miur della Regione Campania, per sostenere competenze nelle scuole e prototipi per la dispersione».

Sono tanti i corsi di formazione rivelatisi escamotage per chiedere fondi e non utilizzarli.

«Ma si deve sapere per poter lavorare e bisogna utilizzare bene le risorse».

Come può crescere la scuola se i tagli sono così massicci?

«Si deve aprire una stagione di recupero e investimenti».

Quindi più fondi.

«Se per esempio, le scuole di Napoli avessero più risorse per il tempo prolungato, la formazione comincerebbe prima e meglio».

Un punto già all'"ordine" del nuovo governo?

«Spero tra i primi provvedimenti»

Oltre che all'estero, più di vent'anni fa ha creato a Napoli l'associazione Maestri di Strada ai Quartieri Spagnoli: ha qualche cruccio?

«Tutte le cose fatte in tanti anni, non sono diventate sistematiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUOMO: EVASIONE SCOLASTICA? SI PUÒ E SI DEVE INTERVENIRE PRIMA

Secondo Sergio Cuomo, presidente dell'associazione Mentoring Usa-Italia, il grave problema dell'evasione scolastica associata ad un aumento del bullismo tra i giovani meridionali, campani in particolare, è spesso la conclusione di una crisi personale. "I numeri sono sicuramente esatti ma non tengono in considerazione il gran numero di giovani che vivono un malessere già prima di compiere questo gesto, poiché l'abbandono è solo la fase finale e spesso non rimediabile a posteriori di un profondo disagio, che nasce spesso a casa". "Quando la scuola - prosegue - è affrontata con apatia, scarsa frequenza e poca attenzione, è lì che bisogna intervenire, poiché sono il segnale di un problema che nasce dalla famiglia". Cuomo sottolinea come gli amministratori della cosa pubblica devono assumersi il compito di riavvicinare i giovani al mondo dell'educazione.

"Abbiamo chiesto e spero di avere presto un incontro con il presidente della Campania Stefano Caldoro, proprio per rendere il sistema mentoring stabile anche in Campania". Il modello mentoring si basa su un principio fonda-

te la relazione umana: la costruzione e lo scambio di conoscenze e competenze dall'adulto - il mentore - al minore. Gli interventi sono personali su ogni giovane e sono focalizzati su tutte quelle modalità comunicative che vedono l'adulto educatore nel quotidiano in modo non formale. La perdurante crisi economica porta a impoverire la classe media, facendo aumentare la forbice tra ricchezza e povertà. "Spesso - sottolinea - si abbandona la scuola per andare a lavorare per mancanza di risorse delle famiglie. Ciò spesso purtroppo ingrossa anche le file della criminalità". L'associazione impegnata a difesa dei ragazzi ha stipulato un accordo lo scorso novembre 2012 con la Curia di Napoli che prevede di introdurre il metodo dell'associazione anche nelle parrocchie. Nei prossimi giorni è previsto un incontro con il cardinal Sepe per sviluppare il progetto. "Lo sport - conclude Cuomo - può fornire un insegnamento valido anche per la vita di tutti i giorni".

Pierpaolo Basso



Lo studio effettuato dal ministero dell'Interno e da un gruppo di imprese tra cui il Censis: in Campania è emergenza educativa

Tre giovani su dieci non si diplomano

Abbandono scolastico al top nel Mezzogiorno, il 25% dei quindicenni ha deficit di lettura

di Francesco Pari

NAPOLI - La crisi non è solo economica e occupazionale. La difficoltà del momento italiano, al Sud in particolare, è anche quella educativa. Una vera e propria emergenza con ragazzi in media meno competenti dei loro compagni del centro-nord e che abbandonano prima la scuola: lo dimostra il dato della Campania dove il 35,2% dei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni non studia e non lavora, percentuale molto più alta rispetto alla media nazionale (pari al 22,7%) e superiore anche alla media del Sud (31,9%). Il dato, estremamente allarmante, emerge da uno studio realizzato dal Censis nell'ambito del progetto 'Abbandono scolastico e bullismo: quali rischi tra i giovani?', presentato durante il convegno conclusivo a proprio nel capoluogo partenopeo. I giovani che abbandonano agli studi, secondo l'istituto, "vanno a gonfiare le fila dei disoccupati di lunga durata, costituendo così una facile preda per l'arruolamento da parte della criminalità organizzata. In Italia l'11,9% degli iscritti al primo anno delle scuole superiori abbandona gli studi. Se il tasso di abbandono scolastico in Calabria è solo del 6,6%, in Campania la

percentuale sale al 13,8% e in Sicilia al 14,6%. Se si guarda all'intero quinquennio, in Italia si ha una media del 26% di studenti che non arrivano alla maturità, con punte massime del 30,7% negli istituti tecnici", fanno sapere gli esperti. Dall'indagine Ocse-Pisa emerge, inoltre, anche un ritardo nelle competenze di base possedute dai quindicenni italiani che si fa più grave per i ragazzi meridionali. In Italia il 21% dei quindicenni ha competenze solo minime nella lettura (ma al Sud il dato sale al 25,2% e nelle isole è pari al 30,2%), il 25% in matematica (il 31% al Sud e il 35,9% nelle isole) e il 20,6% in scienze (il 26,6% al Sud e il 31,5% nelle isole). Il progetto sull'abbandono scolastico e il bullismo è stato promosso dal ministero dell'Interno e realizzato da un raggruppamento di imprese con capofila il Censis: ha avuto una durata di due anni ed ha coinvolto oltre 5mila studenti di 9 istituti scolastici collocati nelle 4 regioni più critiche del Mezzogiorno (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Per il Censis siamo di fronte ad una vera e propria emergenza educativa di non facile soluzione, con il Mezzogiorno che è ancora una volta principale teatro dei disagi e delle difficoltà del

sistema Italia. Si attende l'insediamento di un nuovo governo per scoprire se ci sono nell'agenda di Palazzo Chigi delle proposte capaci di dare una svolta ad una scuola che fa fatica a soddisfare le esigenze dei giovani, che finiscono quindi preda della criminalità organizzata o dell'inesauribile e controverso mondo del lavoro 'nero' o stagionale. Il progetto guidato dal Censis è servito per avere una cruda fotografia di quello che è il mondo educativo italiano e la sfiducia che c'è da parte di gran parte dei giovani, soprattutto al Sud, nelle possibilità di costruirsi un futuro migliore attraverso un positivo percorso tra i banchi di scuola, prima, e le università, poi. La crisi di sistema continua a mordere in Campania con un livello di istruzione che continua a calare. Questa emergenza, forse, pesa più di quella economica.

Il progetto ha avuto una durata biennale ed ha coinvolto 5mila studenti di nove istituti italiani

«Basta suk nel centro di Napoli una task force contro gli illegali»

L'intervista

«L'abusivismo a Napoli rappresenta una piaga ormai andata in putrefazione. È da tempo che i commercianti denunciano l'aggravarsi di questo fenomeno e di fronte alle richieste dei cittadini l'amministrazione comunale rimane impassibile e il sindaco fa come lo struzzo che mette la testa nelle buche dell'asfalto delle nostre strade». Pietro Russo, presidente di Confcommercio Napoli, usa toni duri per descrivere una situazione che provoca effetti disastrosi sulla categoria da lui rappresentata.

Troppo indulgenza, dunque, nei confronti degli abusivi da parte di Palazzo San Giacomo?

«L'abusivismo fino ad oggi è stato trattato con una tolleranza tale da far pensare che si tratti, più che di un problema, di una sorta di ammortizzatore sociale. Ciò è ingiustificabile e inammissibile, anche perché alimenta negli

abusivi la convinzione dell'impunità».

Come affrontare questa emergenza?

«È necessaria una task force che coinvolga le forze dell'ordine. Con l'introduzione delle zone a traffico limitato c'erano gruppi di vigili urbani che spiegavano ai cittadini napoletani le nuove disposizioni mentre, a pochi metri, il lungomare era invaso da ambulanti. Visto che di questi vigili urbani si sono ormai perse le tracce, perché non usarli per reprimere l'abusivismo? Mancano i soldi? Eppure le risorse per altri aspetti, che non attengono alle esigenze della città, sono state reperite. Non è ammissibile che un turista arrivi a Napoli in stazione o al porto e la prima cosa che veda sia un suk».

Il fenomeno dell'abusivismo è legato a doppio filo con quello della contraffazione.

«Sono due facce della stessa medaglia, e rappresentano una concreta minaccia per l'economia sana del Paese. Colpiscono non solo i grandi marchi, ma soprattutto quel sistema distributivo rappresentato dal terziario, sul quale l'economia italiana, e soprattutto quella napoletana,

poggia. Forse non è ben chiaro che se muore il terziario, a Napoli come in Italia, muore l'economia».

Un altro fronte caldo per i commercianti napoletani si è aperto alla Riviera di Chiaia, dopo il crollo del palazzo al civico 72. Cosa denunciate e quali iniziative avete intrapreso?

«Confcommercio Napoli ha scritto alla Camera di Commercio partenopea, al Comune, all'Inps e all'Agenzia delle Entrate, per evidenziare la difficile situazione delle attività economiche limitrofe allo stabile crollato».

Cosa chiedete?

«Chiediamo una sospensione e un differimento degli adempimenti e versamenti di carattere fiscale, tributario e previdenziale, incluso il pagamento dei premi Inail e gli ulteriori oneri connessi alle imposizioni e tassazione a carattere locale. Sussiste infatti una preoccupante incertezza sulla effettiva riapertura dei negozi, con il fondato rischio che venga compromessa la stessa sopravvivenza delle imprese e dei posti di lavoro».

ma.to.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Russo, leader Confcommercio: troppa tolleranza dal Comune ambulanti sicuri dell'impunità

Il caso
Allarme Riviera, a rischio la riapertura dei negozi: congelare le imposte



Regione, undici milioni al welfare scattano nuovi tagli agli stipendi

Il bilancio Paolo Mainiero

La commissione Bilancio ha approvato la finanziaria dopo una maratona notturna. La manovra sarà discussa in aula da domani per essere votata a massimo giovedì. È certo che Caldoro porrà la fiducia. Non è stato facile far quadrare i conti. Alla fine il bilancio del consiglio è stato ulteriormente ridotto (da 66 a 44 milioni). «L'assemblea spende per il proprio funzionamento 35 milioni in meno rispetto a due anni e mezzo fa. Siamo tra i Consigli più virtuosi d'Italia», dice il presidente Paolo Romano. Tra i tagli anche quello delle indennità dei consiglieri (-6 milioni) e dei vitalizi (da 14 a 9 milioni). Inserirà in finanziaria norme per lo sviluppo e per la sanità. Ma anche per i trasporti (nasce il bacino unico per gomma e ferro) e per i parchi. «Si continua ad utilizzare la finanziaria per modificare in modo generalista una serie di leggi», è la critica del Pd Lello Topo. «Caldoro e il centrodestra svuotano ancora un volta il consiglio delle sue funzioni», rilancia Antonio Marciano (Pd). «Si tratta - è la replica del presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi - di norme necessarie per favorire lo sviluppo e contenere i costi».

Welfare. Dopo l'allarme dell'assessore Ermanno Russo sono state trovate le risorse per le politiche socia-

li: si tratta di 11 milioni ai quali andrà aggiunta una quota del gettito (calcolato tra i 4 e gli 8 milioni) derivante dal bollo auto.

Sviluppo. Per incentivare il rientro dei cervelli la Regione stanza 500.000 euro. Diverse le misure per il sostegno alle imprese. Su proposta del consigliere delegato alle Attività produttive Fulvio Martusciello si finanziano la rete degli incubatori di impresa (250.000 euro), le reti di impresa per la gestione dei servizi (250.000), i distretti produttivi (250.000). Nasce, su iniziativa di Nicola Caputo (Pd), il «Private equity», un fondo per il capitale di rischio delle imprese. Stanziati 5 milioni per gli espropri dei terreni sui quali dovrà sorgere il polo calzaturiero di Caserta. Confermata la norma che autorizza la realizzazione di porti a secco.

Sanità. Si rivede l'Arsan. L'Agenzia regionale per la sanità non sarà più soppressa ma sarà trasformata in azienda di supporto della Regione. Dopo la bocciatura da parte della Consulta, sono riproposte in finanziaria le norme per l'accreditamento. «Si reiterano, anzi si peggiorano, le norme per la sanità privata. C'è il rischio di una nuova impugnativa davanti alla Consulta», sostiene Topo. Non la pensa così la maggioranza. «Le nuove norme sono state rimodulate e concordate tra commissariato alla sanità e ministero», precisa Grimaldi.

Personale. La sforbiciata non risparmia dirigenti e dipendenti del consiglio regionale. In finanziaria è previsto un taglio

di 734.145 euro del salario accessorio finanziato con leggi regionali (assistenza agli organi istituzionali, indennità per i responsabili delle segreterie, compensi per il personale delle segreterie). Abolito il tetto dei trenta comandati: il massimo è fissato in sessanta (uno a consigliere); in compenso è stato ridotto di 869.000 euro il fondo per il personale comandato. Sempre in tema di personale, ma delle comunità montane, è stato abbassato da 265 a 180 il limite massimo delle giornate lavorative per i lavoratori con contratto a tempo determinato. Il Pd ha espresso perplessità su questo taglio. «Abbiamo avuto l'assenso del ministro Barca», osserva Grimaldi.

Altre misure. Scompaiono gli storici Iacp, nasce l'Ares, l'agenzia regionale per l'edilizia sociale. «È in linea con la politica di risparmio della Regione», aggiunge il presidente della commissione. In tema di contenimento dei costi si è deciso che i compensi per gli amministratori delle società regionali saranno proporzionali alle dimensioni delle aziende.

Altri tagli. Ridotte di 130mila euro le spese per il Corecom. Il contributo all'associazione ex consiglieri passa da 30mila a 10mila; quello per il Cral da 100mila a 50mila. Togliate le spese per mobili e arredi (-50.000).

Bilancio, via libera in commissione sforbiciata sul salario accessorio ridotte le indennità dei consiglieri

ACCUSE AL GOVERNO: AIUTI SOLO A ROMA E CATANIA. DE MAGISTRIS: «MONTI HA MESSO LA CITTÀ IN GINOCCHIO»

Spunta maxitabellone in piazza Garibaldi: così Napoli muore

NAPOLI. «Roma e Catania salvate dal Governo, per Napoli solo un prestito, ma neanche quei soldi sono arrivati». L'ultima arma per convincere Roma a scucire i cordoni della borsa è un megatabellone pubblicitario in Piazza Garibaldi. Il cartellone che chiede lo sblocco dei fondi sul pre-dissesto è spuntato ieri, ben in vista sulla cima di un palazzo, proprio al di sopra dei cantieri della metro. A Palazzo San Giacomo assicurano di non saperne nulla ed attribuiscono l'iniziativa al titolare dell'installazione. Intanto, però, il sindaco Luigi de Magistris, reduce dall'incontro romano con i presidenti di Camera e Senato, torna ad attaccare Monti. «Il Governo - tuona - prima ci ha messi in ginocchio e ora scappa. Lo sblocco dei pagamenti alle imprese promesso dall'Esecutivo va mantenuto al più presto. Altrimenti

i sindaci non dovranno aspettare un minuto di più ed operare da soli». Il piano di sblocco dei fondi in due soluzioni al primo cittadino partenopeo proprio non piace. Da qui la sfida al Governo ribadita a viva voce ancora ieri sul sito dell'Anci: «Siamo pronti a sfiorare il Patto di Stabilità - dice - autorizzando interventi essenziali per la tenuta sociale della comunità». E si comincia già da subito, con il varo, questa settimana, di alcune delibere «rivoluzionarie» per liberare risorse per le manutenzioni di strade e scuole. «Interverremo in settori delicati come sicurezza e salute dei cittadini, così come si è fatto qualche mese fa per l'istruzione pubblica. Non possiamo più tollerare che i principi fondamentali della Costituzione repubblicana siano calpestati da una spending review e da una interpreta-

zione ottusa del patto di stabilità che stanno mettendo in ginocchio il Paese». Intanto, a dar manforte al sindaco arancione arriva anche l'assessore al Commercio, Marco Esposito, che attacca: «Nel 2013 il Fondo sperimentale di riequilibrio per i Comuni è stato azzerato: 7 miliardi in meno, rispetto al 2012. E a pagare il prezzo più alto saranno i Comuni del Sud». «Contro la cancellazione della perequazione - conclude - sono pronto a fare ricorso alla Corte Costituzionale». Infine, una stoccata ai detrattori: «Chi vede solo il costo degli staffisti, guarda la pagliuzza e dimentica la trave».

DAL COMUNE: NON POSSIAMO FAR NULLA. IN 33 SONO OSPITATI A MARECHIARO

Sfollati di Poggioreale nelle mani del proprietario, in caso di lavori duraturi dovranno cercarsi un tetto

NAPOLI (Loredana Lerose) - Sfollati di Via Nuova Poggioreale, dal Comune la palla passa nelle mani dell'amministratore dell'edificio sgomberato. I 33 inquilini, sulle 36 famiglie, che hanno trovato sistemazione provvisoria all'interno del centro comunale di via Marechiaro potranno restare ancora qualche giorno, almeno fino a quando il tecnico dell'amministratore non avrà stabilito l'entità del danno. Solo dopo sarà possibile capire se la messa in sicurezza del palazzo sarà questione di pochi giorni o se richiederà tempi più lunghi. Nel primo caso il comune di Napoli potrà garantirgli accoglienza, nel secondo caso, invece saranno gli sfollati a dover trovare una soluzione alternativa. Al momento, così come nei giorni scorsi, a tutti loro è stato garantito un posto letto e i pasti con qualche difficoltà organizzativa registrata nelle giornate feriali di sabato e domenica poiché la ditta che si occupa dell'approvi-

gionamento degli sfollati che serve solitamente le mense scolastiche non ha lavorato. A ribadire che il Comune così come la IV Municipalità non hanno più 'obblighi' nei confronti degli sfollati è stato il presidente del parlamentino di Poggioreale, **Armando Coppola**. "Il Comune non può più fare nulla - ha sostenuto - Abbiamo concordato che gli sfollati resteranno a Marechiaro ancora per qualche giorno garantendogli il minimo di assistenza a partire dai pasti con qualche difficoltà nel fine settimana". Considerando che lo stabile evacuato è di proprietà privata e che spetta all'amministratore la messa in sicurezza, i tempi e le spese per i lavori non sono di competenza dell'amministrazione comunale quindi il rientro nei propri appartamenti degli sfollati dipende solo dalla disponibilità del proprietario dell'immobile. "Ci vorrà ancora qualche giorno per capire che tipo di interventi sono richiesti - ha proseguito Cop-

pola - se si tratta di lavori che possono essere fatti in pochi giorni allora gli sfollati potranno contare sulla sistemazione che gli è stata assegnata e continuare ad essere ospitati nel centro dove sono adesso. Nel caso contrario ognuno di loro dovrà provvedere a sé stesso".



La classifica Prevale ancora il modello anglosassone, nella penisola al top c'è Pisa

Italia e Campania sempre indietro la graduatoria web è senza pietà

Nessun ateneo tricolore nei primi 100 al mondo. La Federico II perde 57 posti

Salvo Sapia

Scende a 11997 il numero di istituzioni accademiche prese in esame dalla classifica mondiale delle università in base alla loro visibilità su web. Una graduatoria stilata ogni sei mesi che, nel giro appunto di 180 giorni, aggiorna l'importanza degli atenei mondiali attraverso internet. Per la Campania c'è la novità dell'ingresso in classifica della Scuola superiore mediatori linguistici di Maddaloni, storica istituzione nel Villaggio dei Ragazzi «Don Salvatore D'Angelo». L'esordio dell'istituzione di Maddaloni è oltre il ventimillesimo posto al mondo (5800° in Europa e 231° in Italia).

A livello mondiale c'è il consueto monologo Usa ai primi posti: sul podio sempre Harvard, Stanford e Mit che si limitano a scambiarsi i posti d'onore. Alle spalle emergono Michigan e Pennsylvania. Primo posto non Usa è il 14° di Cambridge che, quindi, è la migliore istituzione europea davanti ad Oxford, l'University college di Londra, l'emergente Helsinki e la confermata Utrecht. Ribaltone in Ita-

lia dove Bologna perde il primato a vantaggio di Pisa che però non riesce ad entrare nella top 100 a livello mondiale (è 131°); l'ateneo felsineo viene scavalcata anche da La Sapienza di Roma mentre crescono anche Pavia e Firenze a discapito di Padova e il Politecnico di Milano.

Solito chiaroscuro per le istituzioni campane. Solo segni negativi per la Federico II che a livello nazionale scende dal settimo al decimo posto assoluto. Cresce molto invece Salerno che scala ben 11 posizioni in Italia (è 25°) e ben 176 a livello mondiale. Anche la Sun guadagna a livello italiano (sale di una posizione) ma perde 129 posti a livello mondiale; due segni negativi per la Parthenope che però in Campania scavalca il Sannio. Proprio l'ateneo di Benevento è la sorpresa negativa di questa classifica con 470 posizioni in meno rispetto a sei mesi fa. Continua la crescita del Suor Orsola Benincasa che scala ben 839 posizioni a livello mondiale. Si conferma ottava in Campania l'università telematica Pegaso mentre l'altro ateneo telematico (il

Giustino Fortunato di Benevento) è quella che cresce di più a livello mondiale salendo di ben 2607 posizioni. Altro balzo quello dell'Accademia di Belle Arti (+1930), sale anche il Conservatorio (+351).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sale e chi scende
Bene Salerno e Suor Orsola
calo di Sannio e Orientale
Maddaloni è la new entry

La graduatoria del web

► NEL MONDO

1)	Harvard (Usa)
2)	Stanford (Usa)
3)	Mit-Boston (Usa)
4)	Michigan (Usa)
5)	Pennsylvania (Usa)
...	...
367)	Federico II (-57)
719)	Salerno (+176)
1.830)	Sun (-129)
2.377)	Parthenope (-273)
2.445)	Sannio (-470)
4.307)	Orientale (-369)
6.204)	Suor Orsola Benincasa (+839)
7.568)	Università Telematica Pegaso (-36)
12.029)	Università Telematica Giustino Fortunato (+2.607)
13.537)	Accademia di Belle Arti di Napoli (+1.930)
13.775)	Conservatorio San Pietro a Majella (+351)
20.423)	Scuola superiore mediatori linguistici di Maddaloni (new entry)

► IN CAMPANIA

1)	Federico II (-)
2)	Salerno (-)
3)	Sun (-)
4)	Parthenope (+1)
5)	Sannio (-1)

► IN EUROPA*

1)	Cambridge (Gbr)
2)	Oxford (Gbr)
3)	University College Londra (Gbr)
4)	Helsinki (Fin)
5)	Utrecht (Ola)
...	...
148)	Federico II
309)	Salerno
691)	Sun
865)	Parthenope
883)	Sannio
1.395)	Orientale
1.904)	Suor Orsola Benincasa
2.244)	Università Telematica Pegaso
3.650)	Università Telematica Giustino Fortunato
4.150)	Accademia di Belle Arti di Napoli
4.232)	Conservatorio San Pietro a Majella
5.800)	Scuola superiore mediatori linguistici di Maddaloni

* Non sono possibili raffronti perché è la prima volta che la classifica viene prolungata oltre le prime 100 posizioni

► IN ITALIA

1)	Pisa
2)	Roma - La Sapienza
3)	Bologna
4)	Pavia
5)	Firenze
...	...
10)	Federico II (-3)
25)	Salerno (+11)
54)	Sun (+1)
61)	Parthenope (-1)
63)	Sannio (-4)
72)	Orientale (-1)
79)	Suor Orsola Benincasa (+13)
88)	Università telematica Pegaso (+7)
131)	Università Telematica Giustino Fortunato (+46)
160)	Accademia di Belle Arti di Napoli (+32)
164)	Conservatorio San Pietro a Majella (+1)
231)	Scuola superiore mediatori linguistici di Maddaloni (new entry)

10)	Accademia di Belle Arti di Napoli (+1)
11)	Conservatorio San Pietro a Majella (-2)
12)	Scuola superiore mediatori linguistici di Maddaloni (new entry)

© GEMELLI/SPINELLI

L'INIZIATIVA GRANDE PARTECIPAZIONE DOMENICA ALLE TANTE MANIFESTAZIONI ORGANIZZATE DAL COMITATO CAMPANO

Gelato, successo della giornata europea

di Mimmo Sica

Grande partecipazione di pubblico domenica alle manifestazioni organizzate dal Comitato Gelatieri Campani presieduto da Ferdinando Buonocore per festeggiare la prima "Giornata europea del gelato artigianale". L'evento, da celebrarsi il 24 marzo di ogni anno e istituito dal Parlamento europeo il 5 luglio scorso, si è tenuto in contemporanea, oltre che in Italia, anche in Austria, Belgio, Francia, Germania, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna Polonia, Grecia, Regno Unito e, oltre oceano, in Canada e Argentina. A Palazzo Venezia, in via Benedetto Croce, Buonocore, Carlo Postiglione, presidente dell'associazione culturale "Megaris" e "Intercal Campania", e Gennaro Buccino, presidente dell'associazione Palazzo Venezia, hanno salutato i numerosi napoletani e turisti che hanno ammirato la mostra delle poesie in napoletano e quella delle opere artistiche dedicate al gelato artigianale allestite nel giardino dello storico edificio del decumano inferiore. I visitatori, inoltre, hanno potuto acquistare l'annullo postale speciale figurato "24 marzo 2013, prima giornata europea del gelato artigianale", e assistere all'esibizione della posteggia "E voce 'e Napule" di Angelo Coraggio, degustando il gelato "Fantasia".

«Vedere tanta gente è stata una grande emozione -ha dichiarato

Buonocore - da Napoli parte un messaggio forte non solo dai gelatieri, ma anche dal mondo della cultura che si è schierato insieme a loro per dare una mano alla rivalutazione della città».

Tra le varie manifestazioni dei gelatieri partenopei che hanno aderito all'iniziativa di particolare interesse è stata quella organizzata da Giuseppe Mellone, patron della "Cerasella", la rinomata gelateria di piazza Carolina, nobile anticamera di piazza Plebiscito, passaggio obbligato per via Chiaia e via Gennaro Serra e tradizionale luogo di incontro di artisti del teatro San Carlo e del teatro Sannazaro. "Il filosofo del gelato", come è conosciuto dai clienti, ha aperto le porte della sua Fabbrica del gelato ai tanti "curiosi", che hanno voluto vedere come è realizzato artigianalmente quel prodotto, dalla ricetta fino alla mantecazione finale. Giuseppe Mellone e la sua equipe si sono dedicati alla lavorazione di un gusto speciale per celebrare l'evento: si è trattato di un Fior di Latte variegato al cioccolato con mandorle pralinate, chiamato "Fantasia d'Europa". La ricetta per creare questo gusto è stata unica e uguale per tutti i paesi europei aderenti alla iniziativa. Ciascuno visitatore lo ha degustato, viaggiando nella storia meravigliosa di un grande made in Italy, dalle sue origini siciliane fino ai giorni nostri. È stato possibile, poi, visitare il Tunnel Borbonico, entrando dal vicino vico del Grottone e pagando, grazie agli accordi presi da Mellone, il biglietto scontato del 20%.

«Un evento esilarante e stimolante per tutti gli addetti ai lavori - ha dichiarato il "filosofo" - un risultato sopra ogni aspettativa, complice an-

che la bella giornata di sole, che ha riversato tutti gli amanti del gelato artigianale e non nelle gelaterie della città. È stata una vera festa del gelato artigianale. La nostra iniziativa, sviluppata in due appuntamenti (alle ore 10 e alle ore 16) ha riscontrato una grossa adesione. I partecipanti hanno seguito con fascino e curiosità tutte le fasi di produzione del gelato nel nostro laboratorio, il tutto supportato da un

clima che definirei familiare. Il nostro laboratorio, piccolo e ben attrezzato, nella sua limitata capacità produttiva, riesce a produrre un prodotto genuino e artigianale, lontanissimo dalle dinamiche dell'industria e delle grosse catene di gelateria. Questo ci permette di avere un'accurata visione di tutta la filiera produttiva, dall'acquisto delle materie prime fino alla vendita del prodotto finale, consentendoci di mantenere inalterata l'essenza dell'artigiano vecchio stampo».

Pianeta sanità

Tagli al Pascale ora la Regione fa dietrofront

GIUSEPPE DEL BELLO
A PAGINA VIII



Il Pascale riavrà 16 milioni

Dietrofront della Regione: nessun taglio. "Garantire la sanità"

GIUSEPPE DEL BELLO

TAGLI al Pascale, precipitoso dietrofront della Regione. È durato 72 ore l'incubo della dismissione. In tre ore è stata azzerata la decisione adottata da Mario Morlacco (subcommissario e già braccio destro dell'ex assessore Pd pugliese Alberto Tedesco, agli arresti domiciliari) di sottrarre 16 dei 95 milioni del finanziamento concordato. Un dietrofront che è probabile conseguenza dell'avvertimento del manager: «Senza finanziamenti, chiudiamo entro tre mesi».

Con la riunione di ieri tra il manager Tonino Pedicini e il governatore Stefano Caldoro, ecco che il protocollo torna a essere rispettato. Fino all'ultimo centesimo. Che il governatore avesse deciso di azzerare il provvedimento del suo collaboratore Morlacco, si era intuito da subito. Appena la notizia della ventilata chiusura del Pascale aveva raggiunto gli uffici della presidenza, era scattato l'allarme che ha costretto Morlacco a rimangiarsi quanto annunciato e, soprattutto, a promettere la restituzione dei 16 milioni già tagliati a marzo. Adesso dalla Regione esibiscono una pax ritrovata, senza precisare però cosa o

chi abbia indotto il subcommissario a desistere. Non solo. Dalla riunione il Pascale esce rafforzato. Una nota di Santa Lucia assicura «reciproco impegno per garantire stabilità all'attività dell'Istituto, nell'ottica condivisa di elevare ulteriormente gli standard di qualità delle prestazioni». «Continuiamo — sottolinea Caldoro — a garantire le eccellenze e a lavorare per affermare, sia pure nelle difficoltà, una buona sanità». Contento anche il manager Pedicini. La sua è stata una mossa vincente: sia attraverso l'arma della chiusura annunciata, sia ribadendo che il suo unico interlocutore era Caldoro e non Morlacco, ampiamente criticato da Pedicini per i cattivi risultati ottenuti in sanità, prima in Puglia (al fianco dell'assessore ora arrestato) e, successivamente, nel Lazio, ancora da subcommissario. «Sono particolarmente soddisfatto — commenta Pedicini — delle attestazioni di affetto che Napoli ha tributato al Pascale e della sintonia con il presidente nel voler proseguire lungo un percorso di ulteriore miglioramento dell'Istituto». E Morlacco? Serafico, come se non avesse lui

stesso sottoscritto la e-mail che annunciava 16 milioni in meno, assicura: «Nessun taglio al Pascale. Assicuriamo gli interventi compatibili con i trasferimenti previsti dalla normativa nazionale». Come dire, uno scherzo. In anticipo sul primo di aprile.

PIANETA SANITA'

MONALDI

Sono stati effettuati al Monaldi con il robot da Vinci due interventi chirurgici su pazienti affetti da miastenia. La metodica consente di intervenire su una malattia neurologica che causa stanchezza cronica e difficoltà respiratoria elevata.

«Grazie agli investimenti tecnologici – sottolinea il manager Antonio Giordano – facciamo un ulteriore passo avanti sulla riduzione dei costi». Gli interventi sono stati realizzati dalle équipes dirette da Carlo Curcio, Antonio Corcione (a sinistra),

Roberto Luciano e Lucio Santoro.

RUGGI D'ARAGONA

È stato inaugurato ieri, da Luigi Moretti, arcivescovo di Salerno, il "Soccorso alle donne vittime della violenza". La struttura sorge nell'ospedale San Giovanni di Dio e

Ruggi d'Aragona di Salerno. Il centro, voluto dal manager Elvira Lenzi, è un riferimento per le donne che subiscono maltrattamenti fisici e psichici.

CONI

Si è svolto ieri nel palazzo Coni la

conferenza moderata da Ottavio Lucarelli e Angelo Cirasa. Dopo l'introduzione di Maurizio Santomauro, è stata affrontata l'emergenza cardiologia con particolare riguardo alla resuscitazione da "morte improvvisa" nello sport.

DIABETE JUNIOR

Domani alle 21, al teatro San Ferdinando, andrà in scena "The Platters e Mario Fasciano dalla musica alla musica", spettacolo di beneficenza organizzato da Diabete junior Campania. Presenti il flebologo

Lanfranco Scaramuzzino, presidente dell'associazione, e Dario Iafusco (a sinistra) del Dipartimento di pediatria della Sun.

OPG

Psichiatria democratica interviene sulla proroga al 2014 della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari: «Non condividiamo il decreto e non ci rassicura il ministro Balduzzi quando dice "questa volta si procederà al commissariamento delle regioni inadempienti". Non c'è

garanzia che la proroga non sia una dilazione e che alla sua scadenza non ci si ritrovi nelle stesse condizioni. Psichiatria Democratica chiede sanzioni che prevedano, oltre al commissariamento, la penalizzazione delle regioni inadempienti con tagli ai fondi sanitari da parte dello Stato.

CLOWNTERAPIA

Oggi, alle 11.30, il manager Antonio Giordano, il direttore di Chirurgia pediatrica Giuseppe Caianiello, l'attore Gino Rivieccio (a destra), consegneranno ai neo-clowndottori gli attestati della Federazione nazionale clowndottori per la partecipazione al corso organizzato da "Energia del Sorriso". Coordina Peppe Iannicelli, conduttore tv e socio fondatore Energia del Sorriso.

Servizio sanitario sotto la scure: meno servizi più tasse per i cittadini

Ticket sui farmaci aumentati del 40 per cento, il 55 per cento degli assistiti che paga da sé le visite specialistiche e gli esami diagnostici (sia per aggirare le lunghe liste d'attesa, sia perché i ticket sono oramai così alti da spingere verso un privato sempre più low cost. E poi bandanti (774mila) che superano i dipendenti di Asl e ospedali (646mila), tasse locali aumentate di 5 mld in 2 anni. L'analisi del Rapporto Oasi 2012 dell'Università Bocconi rimanda un'immagine a tinte fosche del Servizio sanitario nazionale che traballa sotto gli urti della crisi allo stato sociale. Per non parlare del Welfare su cui continuano ad aleggiare lo spettro della mancanza di risorse. Una prova in più, semmai ve ne fosse bisogno, che nella sanità non si può risparmiare eliminando gli sprechi senza ridurre l'offerta di salute. Alla formula del partito delle forbici non sembrano credere molto gli esperti della Bocconi, che nel Rapporto Oasi 2012 mettono in guardia: "C'è il serio rischio che alla riduzione degli input faccia seguito la riduzione degli output". Anche perché da qualsiasi punto di vista la si guardi, in termini pro-capite o in rapporto al Pil, la spesa sanitaria italiana è la più bassa d'Europa e da qui al 2015 dovrà affrontare una cura dimagrante da oltre 30 miliardi per effetto delle ultime manovre". Insomma, i tagli alla fine rischiano di ridurre l'offerta di servizi alle per-

INIZIATIVA DELLA PROVINCIA

Camper per prevenire il tumore al seno

Diffondere la cultura della prevenzione e della diagnosi precoce del tumore al seno: è l'obiettivo dell'assessorato alla Solidarietà e ai servizi sociali della Provincia di Napoli. Per questo motivo l'assessore Filippo Monaco ha consegnato all'associazione Lotta tumori al seno, il secondo camper adibito alle visite di prevenzione. Monaco ha sottolineato come la Provincia, pur attraversando una difficile situazione economica, ha voluto investire in una iniziativa che sia di supporto alla salute dei cittadini. Inoltre, l'assessore ha annunciato che saranno contattate le Amministrazioni dei 92 Comuni della provincia di Napoli per sollecitare la presenza dei camper nei loro territori. L'esigenza della prevenzione è stata sottolineata anche dal presidente della Alts, Pasquale Oliviero, che, ricordando i dati delle diagnosi di tumori alla mammella in Campania, ha auspicato una maggiore cultura della diagnosi precoce. Il tumore al seno presenta in Italia un'incidenza di circa 36.000 nuovi casi l'anno; in Campania nel 2011 è stato di 3.237 e risulta in aumento nel 2012. «La cosa che preoccupa è il dato emerso durante un convegno a San Giovanni Rotondo, che vede una maggiore incidenza delle morti per tumore alla mammella nel sud rispetto al nord del nostro Paese - ha detto Oliviero - e sempre dall'analisi fatta, i principali motivi che portano a questo dato, sono la mancanza di diagnosi o comunque i ritardi. Questo significa che dobbiamo diffondere la cultura della prevenzione, della gratuità dei controlli, ma anche intervenire affinché le liste d'attesa per le analisi, siano meno lunghe, come avviene già nel resto d'Europa», conclude Oliviero.

COMUNE

CAMBI IN GIUNTA

D'Angelo verso il rientro, potrebbe fare il vicesindaco

NAPOLI. Ancora una settimana, prima di procedere al rimpasto in giunta. Il sindaco Luigi de Magistris prende tempo per riflettere e intanto corteggia Pd e Sel. Entro Pasqua, la decisione dovrebbe essere presa, anche se per l'ufficializzazione bisognerà aspettare ancora un po'. La partita col Pd è tutta aperta. «Per portarlo in squadra - avverte de Magistris - occorrerà un accordo a livello nazionale». Il primo cittadino è pronto a cambiare 3-4 assessori - circolano i nomi di Tuccillo (Personale), Di

Nocera (Cultura), De Falco (Urbanistica), Palmieri (Scuola), Esposito (Commercio) e Donati (Mobilità). Ma si preara anche il rientro di Sergio D'Angelo, forse come vicesindaco.

PRIMO PIANO A PAG.6



Sergio D'Angelo

GIUNTA A RISCHIO 4 ASSESSORI. SERGIO D'ANGELO PRONTO A RIENTRARE, POTREBBE DIVENTARE IL VICESINDACO

Rimpasto, il sindaco ora apre al Pd

di Pierluigi Frattasi

NAPOLI. Ancora una settimana, prima di procedere al rimpasto in giunta. Il sindaco Luigi de Magistris prende tempo per riflettere e intanto corteggia Pd e Sel. Entro Pasqua, la decisione dovrebbe essere presa, anche se per l'ufficializzazio-

ne bisognerà aspettare ancora un po'. La partita col Pd è tutta aperta. «Per portarlo in squadra - avverte de Magistris - occorrerà un accordo a livello nazionale». Il primo cittadino è pronto a cambiare 3-4 assessori - circolano i nomi di Tuccillo (Personale), Di Nocera (Cultura), De Falco (Urbanistica), Palmieri (Scuola), Esposito

(Commercio) e Donati (Mobilità) - e per i nuovi ingressi chiede solo personaggi di assoluta caratura, con esperienza nel proprio settore di competenza e con uno stretto rapporto col territorio. Intanto, negli ultimi giorni si è intensificato il pressing dell'ex assessore alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo, pronto ad un rien-

tro in grande stile. Le visite di D'Angelo in Comune, accompagnato dal suo vecchio staff silurato a febbraio, sono ormai sempre più frequenti ed un suo rientro in squadra, magari con promozione a vice-sindaco, troverebbe il gradimento anche dei gruppi di maggioranza. Il primo cittadino, intanto, prosegue il giro di consultazioni e ieri ha incontrato una delegazione del Pdc composta dal segretario regionale Giacomo De Angelis e dal segretario provinciale Antonio Frattasi. «È concordemente emersa la necessità di un nuovo assetto della compagine del governo cittadino - hanno affermato i due segretari - che conferisca maggiore slancio e vigore all'azione della Giunta». Per questo - hanno evidenziato - «risulta indispensabile un responsabile impegno di tutte le forze che fanno riferimento al centro-sinistra».

Se l'alleanza con i democrat appare sempre più indispensabile per avviare la nuova fase della sindacatura, più arduo è il

confronto a livello locale. «La priorità in questo momento - frena subito il consigliere comunale Pd, Antonio Borriello - deve essere il rilancio della città tramite una piattaforma programmatica che aggredisca le criticità: trasporti, manutenzioni e lavoro. Una partita importante si giocherà a Bagnoli con la ricostruzione di Città della Scienza, che dovrà essere immediata e condivisa con la Fondazione Idis e con gli abitanti». E conclude: «Basta ritardi sulla riforma delle partecipate, che vivono una crisi fortissima. Va accelerata la trasformazione di Napolisociale in azienda speciale. L'unica soluzione in grado di assicurare l'eccellenza del servizio e la serenità per i lavoratori».

L'allargamento al Pd, ad ogni modo, potrebbe estendersi anche alle presidenze delle commissioni. A giorni, infatti, il consiglio comunale procederà all'azzerramento delle 12 commissioni permanenti. La riforma ne lascerà invariato il numero, provvedendo, però, a redistribuire

le deleghe. Una prima bozza di riassetto è già stata diffusa tra i consiglieri. Tra le novità principali, la scissione della Commissione Lavoro Sviluppo, Attività Produttive e Commercio e la scomparsa della Commissione Diritti, Sicurezza e Regolamenti. Una prospettiva che ha sollevato, immediatamente, la reazione del presidente Gaetano Troncone (Idv), che ieri mattina ha inoltrato una lettera in merito al sindaco de Magistris ed al presidente del consiglio comunale, Raimondo Pasquino. «Se è condivisibile la necessità di un riassetto - afferma Troncone -, tuttavia, suscita perplessità l'eliminazione della commissione Diritti e Sicurezza, che in due anni di attività ha prodotto l'80% delle delibere arrivate in consiglio e si è occupata della riforma del regolamento comunale che non veniva rivisto da 40 anni». «Scorporarne le deleghe tra più commissioni - conclude Troncone - rischia di affaticare i lavori consiliari, piuttosto che efficientarli».



L'ex assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo. Forse rientro in Giunta in grande stile

I giovani senza studio né lavoro figli di un merito negato dai tagli

Eugenio Mazzarella

I giovani del Sud? Non studiano e non lavorano. I dati del Censis condannano la Campania: il 35,2% dei cittadini i 18 e i 24 anni va a gonfiare le fila dei disoccupati di lunga durata. Si tratta di un dato molto più alto rispetto alla media nazionale (pari al 22,7%) e superiore anche alla media del Sud (31,9%).

Non c'è da meravigliarsi dei dati sulla disoccupazione giovanile, e sul contributo ad essa dei laureati, giunti alla cifra di duecentomila

giovani, fino ai 34 anni, senza lavoro, con un incremento percentuale di oltre il 27% rispetto al 2011. Ovviamente i dati sono peggiori nel Mezzogiorno. Né si può dire, ed ha ragione Settis a sostenerlo, che questo sia il frutto di una qualità peggiorata del titolo di studio, per il semplice fatto che la qualità non ha fatto ancora in tempo a peggiorare, anche se la scadente applicazione del 3+2, la cosiddetta laurea triennale ci ha messo su questa strada, ed un ampio ulteriore tratto in

discesa ce lo farà percorrere, ed anche a precipizio, se non vi si pone urgentissimo rimedio, il sottofinanziamento complessivo del sistema universitario.

Segue a pag. 18

I giovani meridionali senza studio né lavoro

Eugenio Mazzarella

Un sottofinanziamento storico paragonato ai livelli dei paesi europei a noi omologhi, ma che ha ricevuto un colpo durissimo dagli ulteriori tagli apportativi dal governo Berlusconi; tagli di oltre un miliardo e mezzo nell'arco della legislatura lasciati dal governo Monti ad automatismi ulteriormente penalizzanti.

Al di là della cronica asfissia di risorse per beni e servizi per ricerca e didattica (cui nonostante tutto l'università italiana ha risposto con una produttività scientifica e didattica più che dignitosa, se si misura il rapporto, dei migliori in Europa, tra investimenti dedicati e risultati), alcuni indicatori da soli danno il quadro del disastro che stiamo preparando a noi stessi, abbandonando l'università al suo destino. Il numero degli immatricolati è diminuito del 17%, di 58.000 unità, nel 2011-2012 rispetto al 2003-2004; e negli anni 2006-2012 è diminuito del 22% il numero dei docenti, e sono 6.000 in meno gli iscritti ai corsi di dottorato rispetto alla media europea. Mentre i laureati sono il 19% rispetto ad una media europea del 30%, e le borse di studio coperte, rispetto agli aventi diritto, sono scese dal 84% al 75%. Qui siamo non sui «risultati» del sistema - sui brevetti, sui prodotti scientifici, sulla qualità della ricerca e della didattica e delle strutture e dei servizi - qui siamo sulle persone, sulla carne viva dell'università, che quei risultati dovrebbero ricevere o produrre, come incremento del capitale sociale del Paese e della sua competitività economica e produttiva.

Se lo sguardo si sposta sulla scuola, che all'università o al lavoro prepara, il quadro desolante non cambia. L'ultimo quinquennio registra una media del 26% di studenti che non arrivano alla maturità, con punte massime del 30,7% negli istituti tecnici. Il valore riferito al Mezzogiorno nell'insieme è nella media, con il 27% di abbandoni alle scuole superiori, ma si registrano situazioni più critiche in Campania (29,9%) e Sicilia (30,7%), dove si va delineando uno stato di vera e propria emergenza educativa. E, nonostante qualche miglio-

ramento degli indici di dispersione scolastica registrati in Italia, l'11,9% degli iscritti al primo anno delle scuole superiori continua ad abbandonare gli studi, con punte anche qui in Campania con una percentuale al 13,8% e in Sicilia al 14,6%. C'è poco da meravigliarsi che il 35,2% dei giovani campani tra i 18-24 anni non studi, né lavori, e sia esposto all'arruolamento nelle fila della criminalità organizzata.

Insisto sul dato campano, e meridionale in generale, perché rischia di essere il dato tendenziale di un Paese che al sistema scuola-università ha tolto in un quinquennio sostanzialmente alla cieca circa dieci miliardi, trattando questo valore, in un sistema già alle corde, fondamentalmente come una spesa improduttiva, ed ipocritamente millantando che si stava con ciò cercando una migliore qualità ed efficienza del sistema. Pegno di questa strategia dell'efficienza avrebbe dovuto essere una cultura della valutazione e del merito, che ad errori di suo nell'attuazione ha aggiunto l'aggravante, non sua, della mancanza di mezzi economici e di visione del sistema, di cui la valutazione doveva essere una funzione, e il merito, magari anche un po' perequativo tra condizioni di partenza, il criterio. Senza mezzi e senza visione di ciò che devono essere la scuola e l'università italiane, la valutazione finirà nel *cul de sac* di una burocratizzazione ulteriore del sistema, votato a indici Istat sempre più deprimenti, e il merito resterà una petizione di principio. Il punto nodale da decidere per il nuovo governo, e per il parlamento che ne dovrà sostenere le scelte, è se il sistema scuola-università sarà rite-

nuto centrale per lo sviluppo del Paese, o se in realtà ne verrà agita, come fin qui, una pura e semplice ristrutturazione al ribasso, per giunta nel cinismo del suo abbandono a sé stesso; esempio tipico della decrescita infelice a cui in assenza di un colpo di reni di responsabilità nazionale si avvia questo Paese. I buoni intenti non mancano. Ma questa volta scuola e università devono poterli leggerli nei prossimi indici Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA